Pensioni reversibili

La Corte Costituzionale dichiara illegittime le norme cosiddette “anti badanti”

Con ordinanza 2014, la Corte dei conti della Regione Lazio, in qualità di giudice unico delle pensioni, ha sollevato, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 18, comma 5, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 (Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria), convertito con legge 111/2011.

La disposizione impugnata, prevede che «Con effetto sulle pensioni decorrenti dal 1° gennaio 2012 l'aliquota percentuale della pensione a favore dei superstiti di assicurato e pensionato, nell'ambito del regime dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme esclusive o sostitutive di detto regime, nonché della gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, è ridotta; nei casi in cui il matrimonio con il dante causa sia stato contratto in età del medesimo superiore a settanta anni e la differenza di età tra i coniugi sia superiore a venti anni. Vale a dire il 10% in ragione di ogni anno di matrimonio.

Nei casi di frazione di anno la predetta riduzione percentuale è proporzionalmente rideterminata.

Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano nei casi di presenza di figli di minore età, studenti o inabili.

Resta fermo il regime di cumulabilità disciplinato dall'articolo 1, comma 41, della predetta legge n. 335 del 1995.

Il giudice del Lazio nel 2014 ha sollevato la questione di costituzionalità perché dell'avviso che la disciplina impugnata contrasti con l'art. 29 Cost. (Articolo 29: La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare).

Le decurtazioni previste dalla legge pregiudicano la possibilità di condurre una vita dignitosa dopo la morte del coniuge e violano così la libertà di compiere scelte personali in ambito familiare.

Inoltre, la misura restrittiva adottata dal legislatore, sempre secondo il giudice ricorrente, si porrebbe in contrasto con l'art. 3 Cost., sotto un duplice profilo:

- 1) le decurtazioni previste sarebbero innanzitutto irragionevoli, perché legate a fattori futuri, incerti, estranei alle regole dell'istituto della pensione di reversibilità (la durata del matrimonio, l'età del coniuge pensionato).
- 2) In secondo luogo, esse sarebbero lesive dell'uguaglianza tra i coniugi, discriminando arbitrariamente – quanto alla garanzia di continuità del sostentamento – il coniuge superstite, «apoditticamente individuato nel più giovane».

Nella relazione di accompagnamento del D.L.: , si stigmatizzava come “malcostume” l'attribuzione delle pensioni di reversibilità «a persone che non ne avrebbero, sul piano morale, diritto» e si poneva in risalto l'obiettivo di arginare il fenomeno dei matrimoni “di comodo”.

La norma tempera l'assolutezza della previsione “di comodo” con alcuni correttivi:

- la pensione di reversibilità non è eliminata alla radice, ma è ridotta in una misura modulata del «10 % in ragione di ogni anno di matrimonio con il dante causa mancante rispetto al numero di 10»; - la riduzione non opera quando vi siano figli minori, studenti o inabili.
- La ratio della misura restrittiva risiede nella presunzione che i matrimoni contratti da chi abbia più di settant'anni con una persona di vent'anni più giovane traggano origine dall'intento di frodare le ragioni dell'erario, quando non vi siano figli minori, studenti o inabili.

Si tratta di una presunzione di frode alla legge, messa in termini assoluti, che preclude ogni prova contraria. La sua ampia valenza lascia trasparire l'intrinseca irragionevolezza della disposizione impugnata.

Pur di accentuare la repressione di illeciti, si enfatizza la patologia del fenomeno, partendo dal presupposto di una genesi immancabilmente fraudolenta del matrimonio tardivo.

- Nell'attribuire rilievo all'età del coniuge titolare di trattamento pensionistico diretto al momento del matrimonio e alla differenza di età tra i coniugi, la disposizione in esame introduce una regolamentazione irragionevole, incoerente con il fondamento solidaristico della pensione di reversibilità, che ne determina la finalità previdenziale, presidiata dagli artt. 36 e 38 Cost. e ancorata dal legislatore a presupposti rigorosi. Una tale irragionevolezza diviene ancora più marcata, se si tiene conto dell'ormai riscontrato allungamento dell'aspettativa di vita.

Per questi motivi la Corte ha dichiarato incostituzionale la norma “anti badante.”